



Antonio Gava: «Martinazzoli? Un generale senza esercito»

Il presidente del Senato corregge il suo segretario critico con lo Scudocrociato Forlani: «Clima preelettorale»

Anche De Michelis respinge l'alternativa lamalfiana Intanto su Cossiga si divide l'ex area Zac

Spadolini porta pace alla Dc «La Malfa? Cerca voti...»

Per Martinazzoli la Dc è diventata «insopportabile? Ma no, gli italiani la sopporteranno», ironizza Forlani. Che si mostra spiaciuto per gli attacchi di La Malfa, attribuenti però alla febbre elettorale. Con lui concorda De Michelis, mentre Spadolini s'affanna a spiegare che «il rapporto fra laici e cattolici è fondamentale. Alla Festa dell'Amicizia è tempo di bonaccia. E qualcuno tenta il gioco di sponda con Cossiga...»

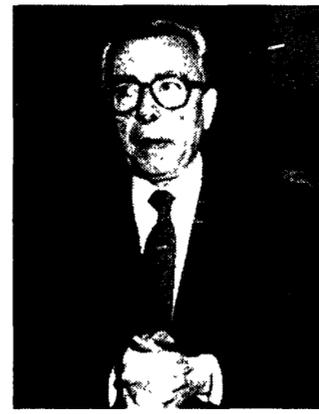
DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). «Ecco, vedi, è una lunga amicizia...». Di fronte ad una foto che ritrae una calorosa stretta di mano fra Andreotti e Cossiga, neppure Amalio Forlani trattiene la battuta. Il segretario della Dc sta accompagnando il presidente del Senato attraverso gli stand della Festa dell'Amicizia, fino ad una piccola mostra che racconta per immagini la storia dei congressi scudocrociati. E Spadolini chiosa con un largo sorriso: «Sì, un'amicizia lunga e inalterata». Scampato il pericolo di un'improvvisa visita

il dialogo fra voi cattolici e noi laici». «Caro Giovanni - gli ha più o meno risposto Forlani - prima delle elezioni è di moda dare addosso alla Dc. Aspettiamo che passino e poi vedremo». E questo «vedremo» dev'esser piaciuto molto al presidente del Senato, che vedrebbe incerte le possibilità di riconferma in caso di permanenza del Pri all'opposizione. Ieri mattina la scena si è ripetuta nei viali della festa. Spadolini, che si è fatto fotografare di fronte alla redazione del *Popolo*, ha spiegato che «La Malfa teme una fuga di voti verso la Dc. Quando si parla contro la Dc in un'assemblea di partito - ha aggiunto malizioso - c'è sempre il consenso dei *peones*. Ma io sono un laico, e non comunico nessuno». Ambasciatore di pace nella città della democristiana, il presidente del Senato non ha voluto aggiungere altro, trincerandosi dietro la carica istituzionale. «Sono d'accordo con Spadolini - ha voluto chiarire

Forlani -. Quella di La Malfa è veramente una volontà di rottura che non capisco. Forse è un'impostazione elettorale, ma non credo che darà grandi risultati». Che la campagna elettorale sia già cominciata, è opinione comune. Ma saperlo serve a poco: al contrario, le urne paiono una meta lontana, lontanissima. E il tragitto per raggiungerla attraverso un paesaggio vuoto, sospeso, è denso di insidie. Anche Gianni De Michelis non si scopre, rinvia al pensiero di Craxi e bolla La Malfa: «Vuol prendere qualche voto in più. Ma non indica una prospettiva, di cui il paese invece ha bisogno». Alla proposta lanciata da D'Alena (un candidato delle sinistre per il Quirinale) risponde senza dire né sì né no: «È un'idea vecchia, si vedrà...». Del resto, ragiona il capofila dei «ministerialisti» del Psi, Craxi ha già detto che il Quirinale non gli interessa, «e c'è da credergli». Chi resta? Forse Spadolini. Ma il

ministro degli Esteri non si scopre. E anche Forlani riconosce che «tutte le proposte sono legittime». Mentre si discute timidamente del prossimo inquinamento del Quirinale, quello attuale resta il crocevia di tutte le turbolente che attraversano la politica italiana, e dunque il suo cuore pulsante, la Dc. La Direzione chiesta da Piccoli non si farà. L'anziano leader doroteo ha protestato col portavoce di Forlani, Carra, che aveva definito «eccentrica» l'idea di una riunione su Cossiga. «Allora il matto sarei io?», ha chiesto polemicamente Piccoli. Poi però è venuto a sapere che il giorno stesso della sua richiesta, martedì scorso, Cossiga aveva chiamato Piazza del Gesù invitandolo a partecipare alla riunione, se questa si fosse tenuta. «L'importante - commentava ieri Piccoli - è che la richiesta sia giunta anche al Quirinale. Certo, ormai siamo al limite. Cossiga dice di aver anche sbagliato, a volte. Ma un



Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani

presidente non può sbagliare. Io comunque - conclude - non chiedo il «silenzio stampa». Cossiga voglio ascoltarlo, ma voglio anche replicargli». Ma il giudizio su Cossiga è tutt'altro che unanime. Lo sta maggiore dc, quelli insomma che contano davvero, preferiscono smorzare i toni. Anche perché più cresce la polemica con il capo dello Stato, più diventa difficile sostituirlo, quando sarà il momento, con un altro dc. Forlani parla di «dialettica scoppiettante» fra i partiti, cui a volte «partecipano anche le cariche istituzionali». E De Mita, lasciando sabato sera Arona, scherzava con gli amici che si complimentavano per il discorso appena tenuto: «Io non estremo, io ragiono». Ma c'è anche chi s'appoggia al presidente, magari in nome del rinnovamento del partito. E soprattutto in vista delle elezioni. A difendere Cossiga oggi sembrano infatti soprattutto coloro che hanno pochi voti e

pochissime tessere, e che rischiano la trombatura per colpa della preferenza unica. Martinazzoli era uscito allo scoperto a Lavarone, e l'altro giorno a S. Martino di Castrozza ha rincarato la dose. Rogno, infatti, la sinistra lasciò il governo al tempo della battaglia degli spot, ieri ha difeso Cossiga e le sue riflessioni sul «rapporto fra cittadini e potere», indicando proprio qui «la discriminante che divide anche l'area Zac». Effervescenze di *outsider* piccoli e grandi, certo («Martinazzoli è in lotta per la primazia nella sinistra - osserva Piccoli - ma se fa così vedo difficile, per lui, una carica importante nel partito»). Ma anche l'annuncio di un copione possibile per i mesi a venire: con un presidente «a ruota libera» che estende di continuo, i giochi di sponda, le alleanze tattiche, le convergenze repentine potrebbero moltiplicarsi, dissolversi, ricrearsi improvvisamente.

«Può darsi che io o qualcuno di noi sia insopportabile, ma non la Dc e i suoi ideali». Antonio Gava (nella foto), gran capo doroteo, in un convegno a Belluno, replica a muso duro alle accuse lanciate verso lo scudocrociato l'altro giorno dal ministro Martinazzoli («La Dc risulta insopportabile agli italiani»). Aggiunge il capogruppo a Montecitorio: «Se al Sud abbiamo maggior consensi, non abbiamo la pretesa di essere più bravi degli altri, ma non vorremmo neppure che si avesse la pretesa di pretendere che siamo noi a fare il faccino perdere i voti a chi li perde. Non sono certo io a Napoli o Mattarella in Sicilia a provocare il risultato di Brescia (la città di Martinazzoli, ndr)», «dove pure ci sono tre ministri. (Al responsabile delle R-forme istituzionali, Gava riserva un'ultima, pesantissima storciata: «La verità è che alcune persone sono diventate o nate generali senza un contatto vero con la gente».

Medri (Pri): «Mai più in questa maggioranza»

«Per il Pri non ci sono prospettive di rientro in simili maggioranze, perché in esse non si può pensare di introdurre quegli elementi di rottura della continuità senza i quali non si risale alla finanza pubblica, non si sgomina la mafia, non si privatizzano le imprese pubbliche e va continuando». Anche Giorgio Medri, capo delle segreterie politica del Pri, dice addosso al pentapartito dopo le dichiarazioni di La Malfa e Visentini. Medri chiede una «riflessione molto seria» alla Dc, invitandola a «stare in guardia». «Rifletta e consideri con ponderazione - afferma l'esponente repubblicano - invece di scavare: un fossato ancora più profondo di quello che ha posto tra noi ed essa dall'uscita dal governo fino ad oggi».

Rifondazione: quasi certo il congresso a Viareggio

Molto probabilmente si terrà a Viareggio, dal 11 al 15 dicembre, il congresso di Rifondazione comunista. I seguaci di Libertini e Garavini sembrano aver sciolto tutti i dubbi, almeno a sentire Milziade Caprilli, dirigente del movimento in Toscana. La candidatura ufficiale verrà presentata mercoledì prossimo, in alternativa a quella di Roma. Il congresso di fondazione del partito di rifondazione comunista, al quale parteciperanno un migliaio di delegati, dovrebbe svolgersi nel palazzetto dello sport della città toscana.

Alla libreria della Dc Andreotti batte Wojtyla

Prima c'è stato un testa a testa, tra *Il potere* di Wojtyla e *Il centesimo Annus*, poi l'ultima fatica letteraria del presidente del Consiglio ha decisamente superato l'enciclica di Giovanni Paolo II. È quindi Andreotti l'autore più venduto alla Festa dell'Amicizia di Arona: in ventiquattr'ora una cinquantina di copie del suo volume sono andate ad arricchire le biblioteche dei visitatori. Gli organizzatori stanno ora dandosi da fare per rifornire le scorte, in vista dell'arrivo, mercoledì prossimo, del presidente del Consiglio. E nei giorni di partito, a parte il *Popolo*, distribuito gratis a tutti, il più venduto è *L'Unità*: 15 copie. E nemmeno una delle *Avanti!*.

Cariglia: «Il governissimo? Una logica conclusione»

Il governissimo? Tutti dicono di non volerlo, ma di fronte a un quadro politico confuso e privo di indicazioni per il futuro, si configura come conclusione logica. Lo ha detto ieri Antonio Cariglia, segretario del Pds, che ha nuovamente affermato di apprezzare la proposta di riforma istituzionale della Dc, per poi chiederla polemicamente: «Ma essa intende insistere, oppure ritirerà la proposta, o si limiterà ad insabbiarla in Parlamento». E a Craxi, che non ritiene attuale un'alternativa con il Pds, Cariglia domanda: «Ma allora perché non dichiarare l'alleanza davanti agli elettori prima del voto?».

Per il Pml ancora bene Marx, Lenin e Mao Zedong

Nonostante il mondo in subbuglio, si può ancora confermare la validità del marxismo-leninismo e la fiducia nel pensiero di Mao. L'ipotesi è di Giovanni Scuderi, segretario del partito marxista-leninista italiano, una minuscola formazione che ieri ha commemorato il capo cinese ai quindici anni della sua scomparsa. Scuderi ha impiegato 33 cartelle per spiegare come, nonostante ogni logica, questo sia possibile. «Se i paesi socialisti avessero seguito la teoria di Mao della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato - ha detto - questi non sarebbero crollati sotto i colpi dei revisionisti e degli imperialisti. E ha concluso dicendo che all'origine di quanto è accaduto in Urss c'è il XX congresso del Pcus e il tradimento di Krusciov completato ora da Gorbaciov».

GREGORIO PANE

E De Mita contesta Martinazzoli: «Basta con i lamenti»

Il presidente scudocrociato respinge l'idea che il suo partito sia «insopportabile» «Governare il paese tutti insieme» Le difficoltà dc in Lombardia

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

S. MARTINO DI CASTROZZA. È un De Mita distaccato, quasi serafico, quello che conclude il convegno dei giovani dc di sinistra del centro Vanoni. Dc insopportabile? Suavia non esageriamo. Casomai la gente è stufo dell'intero sistema. Pensino piuttosto i capi dc a non inseguire il lamento della gente illudendosi di cavarne legittimazione morale (la bordata è per Martinazzoli, ma De Mita non ne fa il nome): il loro compito è l'opposto, è indicare i rimedi.

di di piombo: così per Carlo Fracanzani, ispiratore dell'iniziativa di autoriforma regionalistica del partito, c'è solo un grazie beneducato, ma senza fretta. La riforma del partito, fa capire il presidente dc, può venire anche dopo quella istituzionale, per la conferenza organizzativa si vedrà. Ma eccoci al punto, quale riforma istituzionale? De Mita difende tranquillamente il progetto che solo il giorno prima Martinazzoli aveva definito arrogante. E lo difende proprio negando che il premio di maggioranza sia in qualche modo stato concepito per «liberare le mani» alla Dc, per svincolarla o

contrapporla agli attuali alleati di governo. «Anzi - teorizza - tutti coloro che ci rinfacciano i sistemi europei fondati sull'alleanza, sull'incompatibilità tra democristiani e socialisti, non hanno capito che la specificità dell'Italia è proprio quella di avere bisogno di governi di coalizione, nei quali le ideologie diverse, anche contrapposte, non sono decisive». In buona sostanza, lascia intendere De Mita, il premio di maggioranza non è che una garanzia di continuità del pentapartito. Anzi lo dice esplicitamente: l'Italia va governata dal centro, da un centro largo che escluda so-

lo gli estremisti. Gli estremisti della conservazione e gli estremisti del rinnovamento epocale, palinogenetico. Difficile riconoscere il De Mita disponibile all'alleanza, al ricambio delle classi dirigenti. Infatti tutta la responsabilità di quel distacco dalla politica, che pure ammette, la riversa ora sul moralismo di quella parte della sinistra che ha creduto, dal '68 in poi, di candidarsi al governo del paese solo denunciando l'inadeguatezza, la corruzione di chi stava al potere. «Inadeguati e corrotti - commenta ironico - continuano a governare mentre le forze della sinistra si vanno di-

spendendo». Che fare allora di fronte all'elettorato della regione più grande e importante d'Italia, la Lombardia, che all'ultima tornata, calcolando anche astensioni e voti nulli, ha espresso una maggioranza assoluta antisistema? Di fronte a questa domanda drammatica, che pure aveva posto lui all'inizio del suo discorso, De Mita tace. Non riesce a mettere insieme altro che le solite frasi sull'impegno, sull'attenzione ai problemi veri della gente.

Il dramma è, lo si era già capito da Gava sabato, che al gran corpo della Dc, corroborato e sempre più meridionalizzato dalla valanga di voti siciliani, sembra che delle sorti degli amici lombardi importi sempre meno. Una frontiera data ormai per persa per qualche anno, in attesa che le tribù barbare del senatore Bossi si autodistruggano per faide interne? Un meschino calcolo di più larga disponibilità di poltrone per i capi del Centro Sud, senza l'ingombro un po' petulante dei savonaroliani alla Martinazzoli? Eppure i Fracanzani, i Guzzetti, i Biasutti, i Martinazzoli, insomma i capi della «periferia del Nord» hanno avvertito: «Atenti, Bossi non ha dignità politica, ma dietro a lui marcia un pezzo d'Italia moderna, non una truppa residua e nostalgica».

Faccia a faccia tra lettori e il direttore Foa a Modena L'Unità e il partito relazione difficile

Le polemiche di Napolitano e Ingrao sono ancora «calde». E Renzo Foa arriva alla festa di Modena proprio per parlare de *L'Unità*, del suo stato di salute, delle prospettive future e ovviamente dei rapporti col Pds: «Non ci servono proprio altre litii. Il punto è che, rispetto ad alcuni dirigenti, tutto siamo di fronte a due concezioni diverse del ruolo che deve avere *L'Unità*».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DARIO GUIDI

MODENA. «Le polemiche di questi giorni? Sì, in effetti sono state dure e in alcuni casi quasi offensive verso il giornale. Ma su questo punto consentitemi di non aggiungere altro. Di polemiche nei Pds, tra Pds e *L'Unità* ce ne sono già troppe e spero sia possibile voltare pagina. Sono convinto che abbiamo molto più bisogno di cose da fare che di chiacchiere». Non poteva che cominciare da qui, dai recentissimi scontri con dirigenti come Ingrao e Napolitano, il faccia a faccia tra Renzo Foa e i lettori e diffusori del giornale da lui diretto. Siamo alla Festa dell'Unità di Modena, in una sala gremita dove si coglie subito una gran voglia di capire cosa sta succedendo oggi ma soprattutto di sapere cosa succederà al giornale in futuro.

«Funzioni e obiettivi della sinistra italiana di fronte alla rivoluzione democratica in Urss»: su questo ordine del giorno è convocata per questa mattina, a Botteghe Oscure, la Direzione del Pds. Insieme alla questione internazionale, il partito della Quercia ha, probabilmente, in agenda la questione del rapporto con il Psi. Il dibattito andrà avanti anche nella giornata di domani.

Si apre oggi con una relazione di Achille Occhetto L'Urss e i rapporti a sinistra al centro della Direzione del Pds

«Funzioni e obiettivi della sinistra italiana di fronte alla rivoluzione democratica in Urss»: su questo ordine del giorno è convocata per questa mattina, a Botteghe Oscure, la Direzione del Pds. Insieme alla questione internazionale, il partito della Quercia ha, probabilmente, in agenda la questione del rapporto con il Psi. Il dibattito andrà avanti anche nella giornata di domani.

di riformisti. Fu chiesta, allora, una discussione chiarificatrice, che aiutasse a sciogliere la questione della linea politica. Si voleva una riunione di Direzione del Pds, che venne rinviata a settembre. Infine, qualche rapporto avere con il Psi, come e con quali forze iniziare l'opera di costruzione di una sinistra alternativa alla Dc. La presa di posizione

comune dei due partiti, dopo il golpe; il documento sulla Sanità e la «offensiva d'autunno» su pensioni e costo del lavoro (le cui linee sono state anticipate da Fabio Mussi); le numerose manifestazioni fissate in Emilia per celebrare insieme, Psi e Pds, i cento anni del partito socialista, sono altrettanti segni di una situazione che presenta sfaccettature nuove.

Foa non rinuncia comunque ad entrare nel merito del travagliato rapporto col partito: «Temo siamo di fronte a due concezioni diverse. Una dichiarata, la nostra, di chi ha cercato di fare un giornale aperto e che parlasse alla sinistra. Poi c'è una seconda impostazione di dirigenti che pensano a *L'Unità* più come a una fonte di trasmissione dati, ad un giornale che sia un po' meno giornale». Il pubblico ascolta attento. A Foa che racconta lo sforzo

compiuto da *L'Unità* per tornare ad essere luogo di confronto e discussione della sinistra («Abbiamo cercato di essere strumento di arricchimento per una forza politica e sociale che si muoveva tra la gente») nessuno chiede di tornare indietro, «all'organo di partito». Ma dal pubblico molti reclamano comunque una maggior chiarezza e comprensibilità nell'impostazione politica. C'è chi parla di oscillazioni eccessive. Chi propone di dedicare due pagine interne ai documenti ed alla «linea» del Pds. Foa replica: «Su molte questioni abbiamo avuto una linea coerente, dalla guerra del Golfo ai recenti fatti in Urss. Su altri temi, penso alla grazia a Curcio, il problema era che mancava una indicazione chiara dal Pds. E su *L'Unità* cerchiamo di raccontare cosa succede in questo partito, altrimenti la gente andrebbe a leggerlo altrove, come succedeva prima». Arrivano anche le critiche al titolo di prima pagina all'indomani del golpe contro Gorbaciov («Finio il contro sogno»). «No, non l'ho proprio digerito», spiega un giovane dalla prima fila. Foa ricostruisce le conticate e frammentarie notizie che arrivavano in redazione quel giorno. La necessità di decidere in pochi minuti tra due diverse proposte. Una difesa giornali-

«Non sono d'accordo con la furia iconoclasta di certi intellettuali e amici che vorrebbero fare a pezzi i ritratti di Togliatti» ha risposto, in una intervista sulla *Stampa*, il numero due del Pds, Massimo D'Alena, aggiungendo di non pensare affatto a togliere il ritratto che tiene appeso dietro la sua scrivania. Secondo il dirigente piadese esiste una idealità comunista non riconducibile al totalitarismo. Questa idealità sopravvive al crollo del movimento comunista, cioè all'esperienza storica reale di quel movimento nato dalla Rivoluzione d'Ottobre e sopravvive, anche, ai diversi tentativi di costruire nuove società a partire dal rovesciamento dei rapporti di produzione e dall'instaura-

zione della dittatura del proletariato». Certo, quel comunismo che ha attraversato il Novecento e che ha assunto la forma di un concreto movimento storico e politico, si è concluso con un tragico fallimento e non è oggi «proporzionabile». Ma se non è pensabile fare riferimento, come modello, ad alcuni dei regimi dell'Est, l'insieme di lotte, di passioni, di sacrifici e dunque i valori, le idee, le speranze di milioni di persone non devono venire cancellati. Idealità comunista significa tenere conto di quell'insieme di valori entro il progetto di una sinistra rinnovata. Dunque, è prevedibile che la direzione sia attraversata da questo dibattito cui si sono aggiunte le polemiche richieste dai socialisti di eliminare il vecchio simbolo del Pci che sta alle radici della quercia. Ma non sarà solo l'Urss e i suoi riflessi sul Pds al centro della direzione. Ricordiamo, infatti, che al Consiglio nazionale, svoltosi nel mese di luglio, si erano avute delle differenziazioni nette dalla relazione di Occhetto da parte di Pietro Ingrao, uno dei dirigenti dell'area dei comunisti democratici, e di Giorgio Napolitano, leader

LO STATO E' LATITANTE: BISOGNEREBBE CATTURARLO.

IN EDICOLA MARTEDÌ 10 SETTEMBRE CON IL MANIFESTO A LIRE 3.000

LO STATO E' LATITANTE: BISOGNEREBBE CATTURARLO.

Inchiesta: Il FAI, Fondo Ambiente Italiano, è la risposta dei privati a uno stato che di fronte al degrado ambientale sceglie la via della fuga. Il FAI acquisisce ville, castelli, edifici, aree florealistiche di particolare valore e le restituisce alla fruizione del pubblico, organizzando manifestazioni, mostre, convegni. *Italia, FAI da te.*

Editoriale. Nel 1992, il Gambero Rosso lascia il manifesto.

Attualità. Il boom dei buoni pastori. Storia di una buona idea che si va affermando. *Un ticket tutto d'oro.*

- L'iniziativa: i lettori del Gambero si sfogano sull'inefficienza dei treni italiani. *Letteri in carrozza.*
- Inchiesta II: a Tokio si marcia italiano. L'impero del Sol Levante impazzisce per gli spaghetti, la mozzarella, la rucola. *Stregati da es rucola.*
- Il Racconto. *Al di là del porto.* Genova raccontata da A. Antonaros.
- L'itinerario. A spasso nel Mandrcilias, nel cuore della Sardegna. Dove sorgono le viti.
- Il Test. Le fette biscottate. *Energie croccante.*
- La curiosità. Kinsale, deliziosa città irlandese, scopre i suoi piatti. *Dodici a tavola.*
- Farmaci: rapporto sugli anti-essenzianti. Il rischio del dimagrimento chimico. *Irreframibilmente magri*
- Le rubriche. Lettere, Ricettaria

Un mondo di test, Ristoranti, Specialità, berebene, Arcigola, Vinbledon.

RIEMPITEVI LO STOMACO DI IDEE